

# Randagismo: oltre 3 milioni di cani e gatti vagano liberi in Italia



Un dossier della LAV accende i riflettori su un fenomeno che si ripercuote negativamente sull'economia locale e sulle risorse naturali del paese.

Il randagismo è un fenomeno poco presente nel dibattito pubblico, e soprattutto poco noto nelle sue dimensioni. Rappresenta sia **un'emergenza etica**, per le sofferenze inflitte ad animali abituati alla dipendenza dall'uomo; sia

**un allarme sociale**, per la possibilità di aggressioni e incidenti stradali; sia **un problema economico**, per i costi di canili e rifugi a carico della collettività. Da non sottovalutare poi l'impatto di cani e gatti randagi sugli ambienti naturali o rurali, soprattutto nelle aree suburbane. La

**Lega Anti Vivisezione** ha pubblicato un dossier intitolato: "

**Randagismo, cosa è cambiato in 10 anni**". Il documento riporta i dati comunicati da quasi tutte le regioni italiane (non pervenute Calabria e Campania) riguardanti la presenza di cani e gatti censiti in strutture come

**canili sanitari, rifugi, gattili e colonie feline.**

Si può dire che il problema si manifesta in due ambiti: gli animali detenuti nei canili e nei gattili in attesa di adozione, e quelli vaganti senza controllo nelle città e nelle campagne. Se del primo gruppo si può quantificare il numero, del secondo esistono solo stime, per di più datate.

Dai dati emerge che, in confronto al 2006, i cani iscritti all'anagrafe sono aumentati del 57%, e quelli presenti nei canili - rifugio sono diminuiti del 27%.

**L'anagrafe canina italiana registra attualmente 9,4 milioni di animali**, ben 3,4 milioni più di dieci anni fa, anche se l'Eurispes ha registrato

**un calo del 10% di animali domestici tra il 2016 e il 2017.** Valutando che un cane su quattro non viene registrato,

**la LAV stima in 12,5 milioni il numero di cani di proprietà nel paese.**

Nel 2015 una conferenza organizzata dalla Regione Lombardia ha fissato a circa **131 mila il numero di cani nei canili**: circa 118 mila in "rifugi", e 13 mila in canili sanitari per trattamenti veterinari.

**Lo scorso anno sono entrati nei canili sanitari 81 mila cani**, in aumento del 2% rispetto al 2015, ed è stato possibile restituire ai proprietari solo 36 mila di essi, il 45%. Se in Lombardia le restituzioni arrivano all'85%, nel Lazio questa percentuale scende al 17% e **in Abruzzo, Basilicata e Puglia solo 3-4 cani ogni 100 ritornano ai padroni.**

Un dato negativo è quello delle sterilizzazioni, un metodo di prevenzione ritenuto fondamentale per diminuire il randagismo. Ma nel

**2016 soltanto 26 mila cani e 44 mila gatti sono stati sterilizzati** nelle strutture sanitarie monitorate; un numero che può sembrare alto ma che rappresenta una percentuale minima del fenomeno generale. Un fenomeno costoso:

**ogni cane detenuto in un canile comunale costa, mediamente 3,50 euro al giorno**, 1.277 euro all'anno; moltiplicato per i circa 80 mila cani censiti nei canili ? rifugio italiani (Calabria e Campania escluse)

**si superano i 100 milioni di euro all'anno.** Considerando che un cane resta in custodia mediamente per sette anni, la spesa pubblica in questo lasso di tempo supera i 700 milioni. Il sacrificio economico maggiore lo fanno i contribuenti della Puglia (26 milioni annui), della Sicilia (13) e della Sardegna (10); quello minore nelle Provincia di Bolzano (20 mila euro), Trento (158 mila) e in Valled'Aosta (203 mila); a conferma del fatto che **dove si fa più prevenzione si spende meno.**

Per i randagi liberi le ultime stime attendibili sono quelle del Ministero della Salute che nel 2012 ha quantificato in **500-700 mila il numero dei cani randagi** sul territorio nazionale, e addirittura, nel 2006, in **2,6 milioni quello dei gatti.**

I cani randagi rappresentano **una minaccia seria sia per la fauna selvatica, sia per le attività di allevamento.** Quello che in un contesto familiare e controllato si comporta come un animale d'affezione, più o meno educato al suo ruolo di compagno, guida, guardiano o membro della famiglia, **libero da vincoli torna ad essere l'animale selvatico addomesticato solo qualche migliaio di anni fa:** capace di cacciare, creare branchi con cani di altre razze, riprodursi liberamente ed occupare un territorio. In tutto e per tutto un lupo addomesticato: una "sottospecie" solo per la terminologia tassonomica, ma perfettamente in grado di accoppiarsi con l'originale selvatico e dare vita a prole fertile.

**L'ibrido cane-lupo**, pur con diverse sfumature che i naturalisti cercano di studiare tra mille difficoltà pratiche e scientifiche, è un animale selvatico che, secondo i pochi studi disponibili, conserva i comportamenti, l'elusività e la dieta del lupo. A lungo andare però, il ripetersi delle ibridazioni potrà portare a una consistente perdita del patrimonio genetico del lupo, e a conseguenze imprevedibili sul comportamento e sul ruolo delle future generazioni nell'ambiente naturale.

**Va smentita invece la credenza che gli ibridi generati**, in generale, **siano più confidenti, aggressivi e abituati alla prossimità con l'uomo**, e dunque non è provato che rappresentino un pericolo maggiore per il bestiame domestico e per l'uomo stesso..

Ciò non toglie che **molte predazioni, frettolosamente attribuite ai lupi, siano probabilmente opera di branchi di cani rinselvatichiti o di ibridi**, o di associazioni tra questi animali. Per avere un'idea delle possibilità statistiche che l'attacco a un allevamento di ovini o bovini sia da attribuire a lupi o a cani/ibridi basta confrontare le stime, che parlano di 1000-2400 lupi distribuiti tra alpi e appennini e, come detto, 500-700 mila cani vaganti in Italia secondo la valutazione del 2012: **ovvero 200-700 cani randagi per ogni lupo selvatico.**

Meno inquietante ma **non meno dannoso l'effetto dei gatti randagi sulla microfauna:** piccoli roditori, uccelli e rettili sono prede facili anche per i

**gatti domestici lasciati troppo liberi di vagare** in campagna e nelle aree verdi periurbane. Queste spedizioni di caccia potranno farci sorridere quando il micio riporta indietro una lucertola, e non procurano danni diretti a coltivazioni e allevamenti come le predazioni dei cani randagi o le scorrerie dei cinghiali.

**Molti studiosi però cominciano a lanciare allarmi sull'impatto reale di queste "stragi silenziose"**, opera di un felino che non caccia solo per fame, ma anche per gioco o per addestrarsi, **eliminando sistematicamente ed inesorabilmente altri animali che in realtà hanno un ruolo fondamentale nell'equilibrio naturale**, anche degli ambienti agricoli, come mangiatori di insetti, spazzini, distributori di semi e anche impollinatori.

L'indagine, che come lascia intuire il titolo intende evidenziare l'evoluzione recente del fenomeno del randagismo, si è scontrata con la **scarsità dei dati disponibili e con una certa indifferenza delle istituzioni al problema**. La mancanza di dati aggiornati e completi non facilita certo la programmazione di soluzioni e interventi coordinati a livello nazionale.

In generale il dossier denuncia come, anche in quest'ambito, esista **una grande differenza tra il nord e il sud** del paese, sia in termini di strutture presenti, sia nella gestione del problema. La LAV scrive che "*in Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Toscana, Valle d'Aosta e Province Autonome di Trento e di Bolzano il randagismo canino è contenuto e si procede a una maggiore sterilizzazione delle colonie feline*", e risultano esistere 122 gattili nel centro-nord; mentre "**in Puglia, Sicilia, Basilicata e Lazio il numero dei cani randagi è ancora importante**", e i gattili risultano "*inesistenti*"; anche se va ricordato che non sono stati rilevati i dati di Calabria e Campania.

Le soluzioni proposte dell'associazione sono diverse. Un' **anagrafe** degli animali d'affezione più efficiente e omogenea a livello nazionale, che imponga **l'identificazione con microchip di cani, gatti e furetti venduti, scambiati e adottati** sul territorio nazionale, per combattere fenomeni come l'abbandono e il traffico illecito di cuccioli. "*All'aumento del numero dei cani iscritti in anagrafe - fa notare la LAV - diminuisce il numero dei cani in canile e contemporaneamente aumentano le restituzioni al detentore*". Poi occorrono **campagne informative e incentivi alla sterilizzazione e all'adozione**: rispetto al 2015, le adozioni di cani nel 2016 sono state oltre 3.000 di meno, e **solo il 34% degli animali ospitati nei canili ? rifugio trova una nuova casa**. L'eccellenza è la Provincia Autonoma di Bolzano, dove viene adottato l'84% dei cani; la maglia nera è la Sardegna, con il 5%. Si sente anche la necessità di **campagne educative nelle scuole** per promuovere il **corretto rapporto uomo-animale** sia tra i bambini sia tra i genitori.

Soprattutto c'è bisogno di un **censimento capillare** dei randagi in tutto il paese, propedeutico a **un piano nazionale**, adeguatamente finanziato, per affrontare il problema in modo uniforme, organizzato ed efficiente. L'associazione suggerisce anche provvedimenti specifici come gli **incentivi all'adozione**, con buoni e detrazioni fiscali per le spese veterinarie; **e la riduzione dell'IVA sul cibo e sui farmaci per animali**.

Fonte dei dati: [LAV - dossier Randagismo in Italia 2017](#)

Link:

<http://archivio.earthday.it/Territorio/Randagismo-oltre-3-milioni-di-cani-e-gatti-vagano-liberi-in-Italia>